

**L'Italia
dei misteri**



Undici sì ai giudici di Palermo, dieci astenuti (8 dc, 2 psi)
Astenuto, com'è prassi, il presidente Pellegrino, due no
Due ore di accesa discussione e poi il voto. Si indagherà
su «re Giulio» per concorso in associazione mafiosa

Ore 13,55: «Andreotti sarà giudicato»

La Giunta del Senato concede l'autorizzazione a procedere

Autorizzazione a procedere per Andreotti Dopo due ore di discussione, con 11 no, 11 astenuti e un voto favorevole, la Giunta per le immunità del Senato ha respinto il no richiesto da Dc, da una parte dei socialisti e dal liberale Compagna. Battuta anche la proposta, avanzata dalla Dc e caldeggiata dallo stesso Andreotti, di rinviare gli atti al Tribunale per i ministri. Il Senato deciderà il 6 maggio a voto segreto

...a vita saprà dare le risposte giuste.
Clima teso fin dal mattino. Potenzioni alle stalle quindi si diffonde la voce che la Dc si appresta a mettere in campo un'altra proposta pur di allontanare da sé il calce amaro della decisione. L'idea sarebbe stata quella di respingere il carteggio che accusa Andreotti ai giudici di Palermo per il-

...non chiarimenti e indagini sulle dichiarazioni dei pentiti. Il suggerimento sarebbe venuto dall'amico più fedele di Andreotti, Claudio Vitalone, ex senatore ed ex ministro, una telefonata mentre i senatori decidero ancora i numeri per decidere la posizione di assumere in Giunta Scigara la strada in dicata da Vitalone sarebbe stato un altro errore clamoro-

...so come quella richiesta di togliere gli ommissis avvertita giovedì scorso. Richiesta inutile tanto è vero che i verbali con il nome del mafioso di Salimi che avrebbe assistito al presunto incontro tra Andreotti e Totò Riina a casa degli attori Salvo preside Salvo Riina sono giunti in busta chiusa e in busta chiusa sono rimasti. Non c'era il nome di un eccellente

Parla Giovanni Pellegrino (Pds):
«I cittadini italiani hanno diritto alla prosecuzione delle indagini»

«Abbiamo preso la decisione più giusta»



ROMA «Altro che perso nelle notizie come qualche giornale ha scritto. Abbiamo fatto fino in fondo il nostro dovere giungendo nei termini prefissati. Anzi con qualche ora di anticipo rispetto alla scadenza ad una decisione importante ed impegnativa. Alla fine del suo governo più lungo Giovanni Pellegrino si concede volentieri ai giornalisti. Avvocato del profondo Sud (è nato e viene eletto a Lecce, nelle file del Pds) senatore dal 1987, due figli a 54 anni gli è toccato un compito difficilissimo: concedere la prima autorizzazione a procedere a carico di Giulio Andreotti. Alla fine è riuscito a traghettare, la nave in porto. Una navigazione resa difficile dalle acque agitate e dalla nebbia. L'anta nebbia.
Alla fine - dice il senatore - siamo riusciti a prendere la decisione giusta. Perché credo che ogni cittadino di questa Repubblica una volta che un sospetto così grave sia stato elevato nei confronti di un uomo politico come Andreotti abbia diritto alla prosecuzione delle indagini»

ENRICO FIERRO GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Mancano cinque minuti alle 14 quando nel cortile barocco del Palazzo della Sapienza appare pallidissimo il senatore democristiano Osvaldo Di Lernbo da Campo basso. Protetto da poliziotti in borghese scosta con rabbia i microfoni che lo assediavano. Tenta la fuga e riesce a dire soltanto: «È un'infamia». Sul suo volto si legge per intero il travaglio della Dc e il dramma di Giulio Andreotti. Una carriera politica iniziata all'ombra di Alcide De Gasperi finisce con le accuse del giudice Giancarlo Caselli, concorso in associazione mafiosa.
Non c'è «flumina percutio» non c'è congiura di giudici e pentiti non c'è complotto del grande capitale e della stampa nemica. Non c'è trama internazionale ispirata dagli americani. La Giunta per le immunità parlamentari del Senato ha deciso che i magistrati di Palermo possono indagare sul senatore a vita Giulio Andreotti, cioè sull'uomo più potente e rappresentativo della Dc il politico italiano più conosciuto all'estero. «Come se avessero aperto un'inchiesta su George Bush e il cartello di Medefind e il comitato di una bionda giornalista americana. Per il resto è un boato. La notizia è urlata dalle decine di giornalisti di tutto il mondo accampati fra le colonne del cortile di Sant'Ivo alla Sapienza. Impazziscono telefonini, telecamere, microfoni. Le agenzie battono i flash in tempo reale a Roma e Washington a Londra a Madrid.

Due ore di discussione e poi la decisione finale. La Giunta riunita al gran completo, vota sulla proposta che ha prevalso nella discussione fra i 23 commissari e che il presidente Giovanni Pellegrino ha così sintetizzato: volete voi negare l'autorizzazione a procedere chiesta dalla procura di Palermo contro il senatore a vita Giulio Andreotti? Undici no, 11 astenuti, un favorevole. La proposta non passa quindi si intende concesso il luogo a procedere. Giancarlo Caselli e il nuovo pool antimafia gli eredi di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino gli uomini che Andreotti ha giudicato inaffidabili, possono continuare a inda-



Giulio Andreotti al processo Moro nel 1982. Sopra il presidente della Giunta dell'immunità Giovanni Pellegrino (Pds) assieme ai senatori Giuseppe Bodo (Lega Nord) e Valeria Fabi Ramous (Pds)

coperto da quegli ommissis ma probabilmente soltanto quello di un «scassapagghiaro» un picciotto di terza ordine. La sua identità è nulla avrebbe il giorno o l'altro all'ipotesi processuale del senatore Andreotti. Comunque la Giunta ha deciso di non dare lettura dei verbali integrali con le deposizioni del pentito Baldassarre Di Maggio. Quel nome dunque, resta segreto.
Superata la vicenda degli ommissis, altri due ostacoli prima di giungere alla decisione conclusiva. Al presidente Pellegrino veniva recapitata una lettera di Giulio Andreotti. Lo stremo difesa. Il senatore a vita ribadiva la sua tesi: il mio giudice naturale è il Tribunale per i ministri, del resto tutti dicono in Italia, che io sono stato ministro «a vita». Un'ultima ironia. Neppure questa serve a far passare il ricorso al Tribunale per i ministri. La Giunta vota su questa richiesta a favore gli otto di cui il liberale e un socialista (Costantino Dell'Osso) con i 4 senatori del Pds e due della Lega. Il Rifondatore, il repubblicano il missino la Verde e un socialista (Luciano Giorgi) due gli astenuti il presidente Pellegrino e il socialista Michele Scigara.
Fallito quest'ultimo tentati-

vo non resti che il voto. Il dimiego non passa. Per il senatore a vita Giulio Andreotti sette volte presidente del Consiglio 17 volte ministro della Repubblica. Uomo immortale, il fianco dei grandi della storia contemporanea può essere indugiato per concorso in associazione mafiosa. I paroli definitivi spettano al aula del Senato che forse gli otto maggio deciderà lo scetticismo segreto.
«I stati una battaglia dura. Ci ho fatto sintesi di Mario Pinna, senatore del Pds, uscendo dall'aula della Giunta. C'è nel le dichiarazioni di parlano in un di quelle opposizioni la consapevolezza di aver reso un servizio alla giustizia e alle istituzioni che certamente si ricrebbero uscite i pezzi di un contrapposizione con la Procura di Palermo. «La nostra è stata una giusta decisione», dice la schiatta di Pinna e Massimo Grassi, vedova di Franco, vittima dei killer della mafia. E Ann Pedrazzi del Pds: «Abbiamo valutato che i giudici abbiano il diritto oltre che il dovere di continuare ad indagare. Aggiunge Antonio Franchi Pds: «Dall'Giunta è venuto un segnale in sintonia con le aspirazioni di pulizia e di trasparenza civici detti nel Paese»

E innegabile, però, che ad un certo punto il clima si è fatto pesante, teso.

Si soprattutto dopo giovedì, quando una richiesta di acquisizione di ulteriori documenti era stata intesa forse eccessivamente come una manovra dilatoria o addirittura come preparazione di un insabbiamento.

Dubbi e sospetti che forse non erano infondati, soprattutto se si pensa che la lettera di Caselli che svela il nome coperto da ommissis non è stata neppure aperta.

Non è stata aperta perché la lettera di accompagnamento del procuratore Caselli nel confermare l'esigenza di sicurezza di quel nome specificava che le parti ommissis erano giudicate influenti nel caso in esame per cui non ci potevano essere allo stato elementi di riscontro sul preteso incontro in casa Salvo.

In questi giorni, Andreotti si è detto vittima di un complotto. Pensa che la decisione della Giunta sarà letta come l'atto finale della macchinazione?

Spero proprio di no. Anzi mi auguro che dopo la lettura della relazione che farò in aula, sia lo stesso Andreotti a chiedere che la proposta della Giunta sia accolta. Perché nel dibattito che si è acceso nella pubblica opinione e in parte anche in Giunta, si è dato eccessivo peso ad un episodio che secondo la stessa procura di Palermo non sono allo stato neppure indizi ma soltanto possibili direzioni di indagini.

Ad esempio?

Tre famosi incontri con i boss di Cosa Nostra. Anche se un indizio serio e ed è quello che si riferisce ad un'attività generalizzata di Cosa Nostra su un intervento del senatore Andreotti nei confronti del presidente della prima sezione penale della Cassazione Corrado Carniciale per l'aggiustamento del maxi processo. Indizi seri anche sul fatto che tanto sia stato promesso dall'on. Salvo Lima. Tutto ciò diventa un indizio ben più esile ma comunque sufficiente a giustificare la prosecuzione delle indagini sul fatto che Andreotti tale comportamento abbia tenuto effettivamente.

Giorni duri, questi, anche per il procuratore Caselli, che nelle polemiche giornalistiche è stato addirittura indicato, insieme a lei e al presidente dell'Antimafia Violante, come il vertice della «struttura comunista» in combutta con Andreotti.

Esagerazioni giudiziarie eccessive. Polemiche debordanti. Soprattutto alla luce del fatto che la stessa procura di Palermo ha dichiarato di volersi attenere, nell'uso delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, a criteri estremamente prudenziali. Una scelta giusta e dovuta per la gravità dell'accusa.

Quindi lei non si sente parte del Grande complotto.

Affatto. Gli stessi membri della giunta mi hanno dato atto di essere stato sereno nella conduzione dei lavori e nella direzione del dibattito. Per quanto mi riguarda di chiaro e non per diplomazia che da parte dei senatori democristiani non vi sono stati comportamenti né dilatori né pretestuosi. E che lo stesso problema della compattezza del Tribunale per i ministri che allo stato mi pare prematuramente posto, forse potrà divenire veno nel corso delle indagini. Al termine di tutto sento di poter dire che quella adottata dalla Giunta è stata la mia decisione conforme al buon senso perché può ricondurre a serenità un problema in cui il Paese non merita di dividersi tra innocentisti e colpevolisti.

Mafia e politica, Presidente quale opinione si è fatta?

Che ci sia un rapporto è indubitabile. Resta da capire il livello al quale questo rapporto è arrivato.

Imbarazzo in casa Dc dopo il voto. Binetti: «Ci attendiamo una giustizia imparziale»

Pomicino e Gaspari gridano al complotto

«Le astensioni? Coscienza di partito»

Il voto della giunta di palazzo Madama contro Giulio Andreotti pesa in casa Dc. Binetti manda a dire: «Ora ci attendiamo una giustizia imparziale e non sofismi giuridici». E le astensioni compatte dei Dc aggiunte a quelle Psi, che tradiscono la scelta della libertà di coscienza? «Una coscienza aggregata di partito», è la definizione di Riggio. E domani si deciderà su Craxi. Cosa tarà la Dc? Binetti: «Le deduzioni le tragga lei»

accuse. Tutti falsi gli addebiti contro l'ex leader che dietro questa vicenda ci ha perduto il sonno peraltro già scarso. Anche Vittorio Sbardella non crede per niente a ciò che hanno raccontato ai magistrati i vari pentiti. Ma a differenza degli amici del senatore, lui da ex amico ribadisce che è stato un errore non sollecitare l'autorizzazione a procedere. Però, prosciama mente, si rifiuta di attribuire a quegli undici voti che hanno svelato Andreotti un valore storico. Ai fini di un'epoca. «La costata è stata data dalle elezioni del 5 aprile del '92 e dalle leggi che Andreotti ci ha fatto votare. E stato lui che ha proporzionato il cambiamento. Cosa anche le norme sui pentiti di Vassalli prima e di Martelli poi, entrambi ministri di governo Andreotti sono stati determinanti. Anche se ci hanno regalato un regime di polizia. Che succede tra i due nemici sventolava bandiera bianca? «Semplicemente che ognuno va per la sua strada. Insomma Andreotti è ormai finito politicamente, in qualunque modo vada a finire la sua vicenda giudiziaria. Sbardella invece pensa di avere

ancora molte frecce per il suo arco e quindi può permettersi di essere generoso con l'uomo a cui per anni è stato molto vicino.
Aplomb da ruolo sfoderava invece Enzo Binetti, responsabile per i problemi della giustizia della Dc. Per il clima creatosi nel Paese la cosa migliore è attendere un sereno e obiettivo giudizio della magistratura. Tutto qua? No certo Binetti lancia un altro messaggio: «Ora ci attendiamo una giustizia imparziale e non sofismi giuridici». Vale a dire che se lo scudo crociato ha dovuto ingoiare quelle astensioni - sotto le pressioni dell'opinione pubblica - sotto le urgenze del partito che si deve rinnovare, tutt'avia non farà alcuno scotto ai giudici palermitani. Caselli è avvisato.

E quelle otto compatte astensioni? Quella decisione di far vedere che i membri della giunta di palazzo Madama erano compatti nelle loro decisioni, come ha dichiarato il senatore Carlo Ballesi come si concilia con la scelta della libertà di coscienza per i senatori della giunta? «Una coscienza aggregata». I ha definita eufemisticamente. Volto Riggio che sempre più si riconosce in Alleanza democratica che nel partito di Andreotti e Pomicino. «L'astensione - prosegue - è la dimostrazione della difficoltà di sostenere le tesi del tribunale dei ministri. Invece è stata una scelta dignitosa di fronte ad un paese disgregato, smozza Sbardella. Ma no. C'è stata una soluzione tecnica, precisa. Roberto Formigoni perché «dalla lettura degli atti emerge la finta visita totale delle potestà del delitto prospettato. Ciò non toglie, aggiunge il deputato milanese, che Andreotti avrebbe fatto bene a chiedere lo stesso l'autorizzazione a procedere. Ma da quell'occhio proprio non ci ha sentito il senatore a vita. E Gaspari gli

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Qualsiasi significato si voglia dare a quelle undici astensioni (otto Dc due Psi e una del presidente) sta di fatto che marciano una discontinuità della Dc da infatti, permesso che Giulio Andreotti «mister Italy» come lo ha chiamato la stampa inglese finisce in giudizio davanti alla magistratura ordinaria e non davanti al tribunale dei ministri come l'interessato avrebbe voluto. Un fatto enorme dirompente, che lo «scudocrociato dell'era martinazzoliana» non ha potuto evitare. Ma che certo non ha suscitato particolare entusiasmo soprattutto tra gli amici del senatore a vita Paolo Cinnio Pomicino per esempio. L'ex ministro ormai pluriannuo per varie vicende napoletane non vuol

le dire una parola perché, precisa, la sua dichiarazione svilirebbe ciò che ha già detto Andreotti. Il quale, con stile craxiano ha ribadito la tesi del complotto. Ha parlato di «pressioni organizzate sulla giunta allo scopo di creare un clima di intimidazione». Pomicino concordando quindi con l'amico di sempre deve però riconoscere che la Dc è stata battuta sulla richiesta di rinviare il procedimento davanti al tribunale dei ministri. Anche Remo Gaspari grida al complotto. Certo lo fa con il tono pacioso del vecchio notabile di provincia che si muove lentamente e che ancora più lentamente parla per pensare le parole. «C'è una volontà di persecuzione contro Andreotti che è immune dalle

acuse. Tutti falsi gli addebiti contro l'ex leader che dietro questa vicenda ci ha perduto il sonno peraltro già scarso. Anche Vittorio Sbardella non crede per niente a ciò che hanno raccontato ai magistrati i vari pentiti. Ma a differenza degli amici del senatore, lui da ex amico ribadisce che è stato un errore non sollecitare l'autorizzazione a procedere. Però, prosciama mente, si rifiuta di attribuire a quegli undici voti che hanno svelato Andreotti un valore storico. Ai fini di un'epoca. «La costata è stata data dalle elezioni del 5 aprile del '92 e dalle leggi che Andreotti ci ha fatto votare. E stato lui che ha proporzionato il cambiamento. Cosa anche le norme sui pentiti di Vassalli prima e di Martelli poi, entrambi ministri di governo Andreotti sono stati determinanti. Anche se ci hanno regalato un regime di polizia. Che succede tra i due nemici sventolava bandiera bianca? «Semplicemente che ognuno va per la sua strada. Insomma Andreotti è ormai finito politicamente, in qualunque modo vada a finire la sua vicenda giudiziaria. Sbardella invece pensa di avere

ancora molte frecce per il suo arco e quindi può permettersi di essere generoso con l'uomo a cui per anni è stato molto vicino.
Aplomb da ruolo sfoderava invece Enzo Binetti, responsabile per i problemi della giustizia della Dc. Per il clima creatosi nel Paese la cosa migliore è attendere un sereno e obiettivo giudizio della magistratura. Tutto qua? No certo Binetti lancia un altro messaggio: «Ora ci attendiamo una giustizia imparziale e non sofismi giuridici». Vale a dire che se lo scudo crociato ha dovuto ingoiare quelle astensioni - sotto le pressioni dell'opinione pubblica - sotto le urgenze del partito che si deve rinnovare, tutt'avia non farà alcuno scotto ai giudici palermitani. Caselli è avvisato.

manforte. «La Dc si è astenuta perché mancava l'oggetto vero del giudizio, mancava il giudice giusto, cioè il tribunale dei ministri. Quanto duole lo smacco subito.
Voluta pagina il voto del Senato sposta l'attenzione su quello prossimo della Camera dom in salvo possibile non vi si dovrebbe votare in aula l'autorizzazione a procedere contro Craxi. Cosa farà la Dc? Per Andreotti ha incassato le due astensioni socialiste. Ricambia l'attenzione? «Per noi vale sempre la libertà di coscienza», taglia corto il presidente dei deputati dc, Gerardo Bianco. «La valutazione e personale la cora Formigoni Gaspari chiusa lo sono contro il privilegio dell'immunità parlamentare. Ma sussistendo ancora questo istituto

votero secondo coscienza. Chiaro vero. Ancora più chiaro è Binetti. L'astensione le tragga lei. E noi deduciamo. Intanto Sbardella esplicitamente dice che vota contro perché nonostante il numero sproporzionato di astensioni di garanzia che pendono sull'ex segretario socialista, lui insiste nel giudicare politica l'intera vicenda. Torna il fatto che Mastella «Se abbiamo votato secondo coscienza per un decimo più lo faranno per Craxi. Invece Pomicino si irrobba proprio. Vorrei giornalisti dell'Unità al fronte la questione in modo distorto ritenendo che o ci si blindi in un senso o nell'altro. Il giudizio è sulla persona non politica. Non c'è no relazioni tra il voto su Andreotti e il voto su Craxi».

I poeti italiani da Dante a Pasolini
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 3 maggio D'Annunzio
L'Unità + libro lire 2.000